

## POSTILLA TERZA: UNA PORZIONE DI PANNA.

In certi suoi limpidi e scorrevoli appunti dalle lezioni di Esegesi delle fonti del diritto romano Franca De Marini Avonzo (*Critica testuale e studio storico del diritto* [Torino, Giappichelli, 1970] p. 134) tratta di scorcio anche del noto problema della « codificazione » giuliano-adrianea dell'editto perpetuo (p. 28 s.). Purtroppo l'a. ama, almeno in sede di lezione, le compagnie numerose, che sono del resto sempre le più sicure: quindi nemmeno un cenno è dedicato alla tesi da me sostenuta, contro la « *communis opinio* », per dimostrare che la « codificazione » dell'editto (e in particolare la partecipazione di Giuliano alla stessa) è una leggenda formatasi in età postclassica (cfr., da ultimo, la mia *Storia del diritto romano*<sup>4</sup> [1969] 460 ss.).

Ma non è certo per segnalare questa piccola e scusabilissima omissione che scrivo questa nota. È per rallegrarmi di fronte alla nascita di un'ennesima spiegazione del fatto innegabile che la conclamata « codificazione » non ha nemmeno lontanamente i connotati che dovremmo in essa attenderci. « Per quanto il riordinamento da lui [Adriano] voluto sia ricordato come una sorta di codificazione, e cioè con un carattere di originalità, due circostanze fanno pensare piuttosto... ad una edizione riveduta del testo preesistente ». E le circostanze sono: l'assenza di indizi sia pur solo di un riordinamento sistematico (oltre che di una redazione unitaria) del testo editto; il fatto che proprio Giuliano, nei suoi *digesta* (cfr. D. 37.5.6), critica una certa disciplina contenuta nell'editto. Dunque, pura e semplice edizione critica o emendata dal vecchio documento.

Sarà. Non vedo peraltro perché le fonti postclassiche siano meritevoli di credito, visto che parlano erratamente di *ordinatio edicti* o di *compositio edicti perpetui*.

(Se mi è permessa una parentesi scherzosa, dirò che l'insistenza, chiamiamola così, con cui la comune dottrina continua ad insegnare, ad onta di ogni indizio contrario, che una « codificazione » dell'editto pretorio vi fu, mi chiama alla mente l'aneddoto di quel signore che entrò in una pasticceria e ordinò un gelato con panna. « La panna è terminata », disse il cameriere. « Allora mi porti un caffè con panna », replicò l'avventore. « Ma le dico che la panna è terminata », insistette il cameriere. « Giusto », concluse il cliente, « Mi porti solo una porzione di panna »).

\* In *Labco* 16 (1970) 423.